

Marchi e brevetti

Si all'imitazione, no alla copia

Difendere l'originale per competere

Difendere i marchi ma anche i brevetti: questa una delle sfide che le aziende italiane devono accettare se intendono recuperare posizioni su un mercato dove, negli ultimi anni, si sono trovate a competere con una concorrenza locale sempre più agguerrita. Coinvolge soprattutto i beni strumentali e la meccanica in genere, cioè i settori sui quali si concentra la maggior parte delle esportazioni italiane oltre la Grande Muraglia. L'Italia conserva una grande specializzazione di progetto e di processo; la Cina, nel suo generalismo, è ancora arretrata rispetto al livello tecnologico italiano, che viene tuttavia eroso velocemente e sospinto sempre più verso segmenti specializzati e limitati.

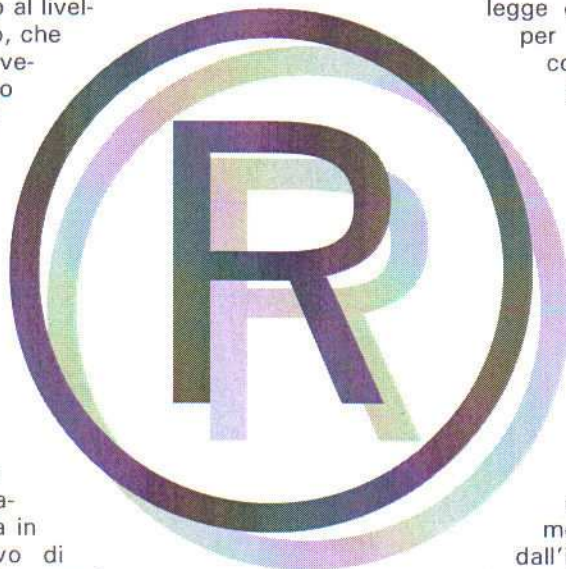
La copia e l'imitazione da parte cinese, infatti, hanno contribuito in questi anni a ridurre la superiorità italiana, indebolendo le posizioni negoziali delle aziende. In questo contesto Osservatorio Asia ha avviato una ricerca ancora in corso con l'obiettivo di analizzare i due fenomeni puntando, nei limiti del possibile, a ripristinare la situazione a favore dell'Italia. Va rilevato che copia e imitazione hanno caratteristiche differenti: irregolare la prima, lecita la seconda. Inoltre, chi copia, oltre a violare la legge, certifica la propria arretratezza. Il primo suggerimento fornito alle aziende è di proteggersi nelle sedi opportune sia individualmente sia con il supporto delle istituzioni contro la copia della loro tecnologia. La registrazione tempestiva ed accurata dei brevetti rappresenta quindi il primo passo che, però, non sempre viene effettuato. Questo sulla base di una tradizionale concezione italiana secondo la quale il compito di un'azienda si esaurisce con la realizzazione del

prodotto, dimenticandosi che il valore delle *best practices* si riconosce anche al di fuori della fabbrica. Ma soprattutto in tal modo si agevola il compito di copia. Occorre ricordare che in Cina si copia, sia per deferenza culturale che per abbreviare la strada dell'arricchimento. Il Governo ha adottato da 28 anni una politica (*To get rich is glorious*) che ha liberato enormi potenzialità individuali, soffocate dall'omologazione degli anni del maoismo. Questa

esuberanza si estrinseca ora in comportamenti al limite della legge e non è possibile per le autorità cinesi controllare compiutamente il meccanismo che esse stesse hanno messo in movimento. Il problema quindi, deve essere affrontato da parte italiana con un approccio fermo nei principi ma non demonizzante anche perché, paradossalmente, dalla copia e dall'imitazione possono venire stimoli a una gestione più aggressiva. Gli

altri Stati del G8 soffrono meno dell'Italia per questi problemi, non solo perché la loro specializzazione è più sofisticata, ma anche perché il loro sistema industriale è da più tempo sottoposto alla concorrenza e attrezzato a difendersi con la registrazione dei brevetti, la protezione dei marchi, l'ausilio degli studi legali, l'immissione sul mercato di prodotti selezionati. Questi aspetti diventano ancora più importanti nella fase in cui alla semplice esportazione si va sostituendo l'investimento diretto e la Cina viene intesa anche e soprattutto come base industriale e non soltanto come mercato di destinazione.

Romeo Orlandi, Osservatorio Asia



SOMMARIO

- » CONTENZIOSI
L'opera di mediazione dell'Icbmc
PAGINA 2
- » INVESTIRE IN ASIA
La globalizzazione inevitabile
PAGINA 3
- » MACCHINE TESSILI
Export, la partita è ancora aperta
PAGINE 4 - 5
- » La Cina di Miro Radici
PAGINA 5
- » MODA
In Cina vince il lusso
PAGINE 6 - 7
- » BANCA MONDIALE
Pmi, le multinazionali tascabili
PAGINA 8

In collaborazione con

OSSERVATORIO ASIA

**NUOVO SERVIZIO
BREAKING NEWS 24**
In tempo reale al tuo indirizzo e-mail su pc e palmare.
È un servizio di
Il Sole24Ore Radiocor.
Tutte le informazioni su
www.ilssole24ore.com/news24

